

Custode della terra

Traduzione di
Laura Coltelli



Prefazione

Le parole di N. Scott Momaday in questa intensa autobiografia spirituale definiscono il rapporto con l'ambiente naturale che conserva le radici della sua stessa esistenza come uomo e come indiano. È un'idea etica della terra da cui prende le mosse un rapporto di reciproca appropriazione: l'uomo *investe* se stesso nel paesaggio e nello stesso tempo *incorpora* quel paesaggio dentro di sé. «Riflessioni», come afferma l'autore nel sottotitolo, che attraversano il tempo e che dal tempo mandano accenti di meraviglia, uniti a un senso di imminente perdita. Esse sono incastonate in una memoria che da personale si fa collettiva, mai sfiorate da una sterile vena nostalgica, quasi con l'unico intento di continuare a intessere un dialogo diretto con la terra, per farsi voce e insieme ascoltare i suoi ritmi, il suo potere trasformativo, i suoi itinerari conoscitivi: «Se stiamo immobili abbastanza a lungo a osservare con cura le cose intorno a noi, troveremo bellezza e sapremo cosa vuol dire provare un senso di meraviglia. Osservando una foglia trasportata dal flusso di un fiume, si può meditare sul suo viaggio. [...] La mente, lo spirito avranno nutrimento e cresceranno».

Il «custode» si fa poeta della terra, scolpendo le parole per consegnarcela nella sua intima essenza e nel miracolo della sua armonia. È un omaggio alla sacralità della natura e insieme un

monito per le «ferite terribili» e per la «malattia dell'indifferenza» che la colpiscono. In questo itinerario così profondo tra un'entità che crea bellezza e un impulso distruttivo da parte degli umani, generato da ignoranza e avidità, si sprigionano una tensione e un'urgenza volte a trasformare il nostro atteggiamento verso la natura.

Con l'improvviso cambio di soggetto e tempi verbali, passando così da una generazione all'altra, Momaday sottolinea un passaggio non solo emotivo, ma una connessione quasi fisica, stabilmente acquisita dalla memoria ancestrale del suo popolo. Come più volte detto dallo stesso scrittore, soltanto l'indiano può essere considerato l'interlocutore del paesaggio americano, avendo realizzato una irripetibile vicinanza con questa terra in trentamila anni o più di ininterrotta dimora ed esperienza del continente americano. È cioè un'antica, innata percezione della terra del tutto sconosciuta alla cultura bianca. Ma attraverso questa esperienza nativa, anche le parole di oggi «rispetto della natura» ed «ecologia» acquistano una valenza più profonda e possono essere fonte di una nuova sensibilità nei confronti della natura.

E se queste riflessioni attraversano tempi, luoghi, persone, allo stesso modo esse sono poesia e prosa, meditazioni e autobiografia, storia, preghiera, guida spirituale, con qualche immagine disegnata dall'autore – altra sua espressione artistica da sempre coltivata con successo – memoria visiva alle sue parole.

Laura Coltelli

Custode della terra

Alla terra ricordata

Almeno una volta nella vita ogni uomo dovrebbe concentrare la mente, penso, sulla terra ricordata. Dovrebbe immergersi in un paesaggio particolare connesso alla sua esperienza, e osservarlo da ogni possibile visuale, farsi conquistare dalla sua meraviglia, indugiarvi. Dovrebbe immaginare di toccarlo con le mani a ogni stagione e ascoltare i suoni che da lì scaturiscono. Dovrebbe immaginare le creature che lo abitano e tutti i più lievi moti del vento. Dovrebbe ricordare il bagliore del mezzogiorno e tutti i colori dell'alba e del crepuscolo.

The Way to Rainy Mountain

Nota dell'autore

Le riflessioni qui contenute nascono da un profondo investimento nel paesaggio americano. Sono nato e cresciuto nell'Ovest. È una parte della terra che sono arrivato a conoscere bene e ad amare profondamente. Sono stato abbastanza fortunato da aver viaggiato in gran parte di questo mondo, e ho fatto molte esperienze, incontrato molte persone interessanti, contemplato molte meraviglie. Ho scritto di tutto questo. Ma qui ho scritto di ciò che conosco meglio, la mia terra nativa. Questo libro è un racconto molto personale, una specie di autobiografia spirituale. Quando penso alla mia vita e alle vite dei miei antenati, sono inevitabilmente portato a convincermi che io, e loro, *apparteniamo* al paesaggio americano. Questa è una dichiarazione di appartenenza. Ed è un'offerta alla terra.

Prologo

Molti anni fa una giovane arrivò nell'Ovest americano su un carro coperto. Non so il suo nome né da dove venisse. Ma ciò che so è questo: tra le cose che portò con sé ce n'era una a lei più cara di qualsiasi altra, il suo abito da sposa. Non era l'abito indossato quando si era sposata, bensì quello con il quale un giorno si *sarebbe* sposata. Il valore personale di una tale proprietà è ovviamente inestimabile. Nelle pieghe dell'abito da sposa c'erano i sogni della donna.

Un mondo sconosciuto le si dischiuse davanti, un paesaggio così vasto e primordiale da non riuscire a comprenderlo. Osservava distanze che sembravano infinite, una varietà di forme e colori oltre ogni immaginazione. Era un mondo in continuo cambiamento, e di un profondo mistero, di una bellezza ineguagliabile, e soprattutto un prodigio assoluto.

Devo credere che i sogni della donna si siano realizzati, che lei indossò il suo abito da sposa, diventando una cosa sola con lo spirito del luogo. Una storia di appartenenza.